

ALZHEIMER

LA PERDITA DELLA MEMORIA CANCELLA (ANCHE) LE COLPE MA L'AMORE SA RICOMINCIARE

Avni Doshi si è ispirata all'esperienza di sua nonna, rimasta prigioniera del morbo: «Ho raccontato la storia di una figlia e di una madre, malata, che si riavvicinano. Gli uomini? Non sono interessati alla complessità»

DI MICHELE FARINA - FOTO DI FAUSTO PODAVINI



«**M**

entirei se dicessi di non aver mai gioito dell'infelicità di mia madre». L'incipit è arrivato così, bruciante e definitivo come le pagine seguenti. Dalla sua casa a Dubai, con un vesti-

to leggero e un discreto sfondo di libri alle spalle, la quarantenne Avni Doshi, americana di famiglia indiana, racconta la genesi di *Zucchero bruciato*, il suo primo bellissimo romanzo, che il *New York Times* ha definito «uno dei migliori libri» del 2020 e che ora Editrice Nord pubblica in Italia. Ci sono voluti otto anni, otto diverse versioni e l'arrivo dell'Alzheimer in famiglia per farle scoprire il timbro più autentico di una storia che pure le risuonava dentro fin da quando, poco più che ventenne, tra una laurea in storia dell'arte a New York e un master a Londra, Doshi fu folgorata da *Cent'anni di solitudine*, il capolavoro di Gabriel García Márquez dove quella che lei definisce «la fragilità della memoria» è un fuoco cruciale. Ma



LA COPERTINA DI ZUCCHERO BRUCIATO, IL PRIMO LIBRO DELLA SCRITTRICE AVNI DOSHI, AMERICANA DI FAMIGLIA INDIANA. IL ROMANZO USCIRÀ IL 2 MAGGIO

lei li trovi e la chiami, ridendo: «Non riesco a credere che una figlia mia possa avere una grafia così orribile». **Come nella realtà, i ruoli di chi si prende cura e di chi viene curato sono mobili e spesso indefiniti. Ira e comicità si danno il cambio.** L'Alzheimer mescola le pagine. Chi ha provato l'esperienza, o chi la teme, si sente avvilluppato nel gomitolto di odio e amore che Doshi dipana e ingarbuglia con pacata precisione. La figlia non abbandona la madre, anzi a un certo punto va a vivere da lei. L'amore come forma di vendetta (io non sono come te)? Antara, risponde Doshi, «vuole certo essere diversa dalla madre; alla sua ricerca della spiritualità contrappone una strada molto più materiale»: le cose che vede, i profumi che sente, le connessioni tra il suo essere artista e le conoscenze scientifiche, comprese quelle di neurologia assorbite durante il percorso di cura, nella trafila di assistenza e visite mediche. Eppure ci sono aspetti per cui la figlia finisce per seguire le orme materne: per esempio quando si innamora dell'artista Reza, lo stesso che aveva

L'ARRIVO IN FAMIGLIA DEL «PROBLEMA» DIVENTA MOTORE EMOTIVO E NARRATIVO: COSÌ NEL ROMANZO CONFLUISCONO IRA E COMICITÀ

è stata la malattia della nonna adorata, Pushpa, a indirizzare il romanzo nel suo alveo definitivo. «L'Alzheimer si è inserito in maniera molto organica nella storia», sostiene l'autrice, le ha dato il là, sapore e vertigine. **E chi legge lo sente: quel morbo che a poco a poco va cancellando tracce nella mente di Ma, conservando qua e là ricordi chiaroscuri e zaffate di vita agrodolce, costituisce uno straordinario volano narrativo.** Uno stallo cerebrale che diventa motore emotivo: perché a questo punto la figlia Antara, che ha molto sofferto a causa di una madre ora distante ora oppressiva, non ha più modo di «farle ricordare le azioni compiute in passato, nessun modo di inchiodarla alle sue colpe»: l'egoismo, l'abbandono, una certa sottile crudeltà, la solitudine inflitta a lei bambina fatta crescere (con altre donne) nell'ashram di Pune (quello di Osho RAINESH) mentre la mamma è tutta persa al seguito del suo guru spirituale.

Come certi personaggi di Márquez, Antara annota pezzi di passato su foglietti volanti che disemina per l'appartamento di Ma. E capita che

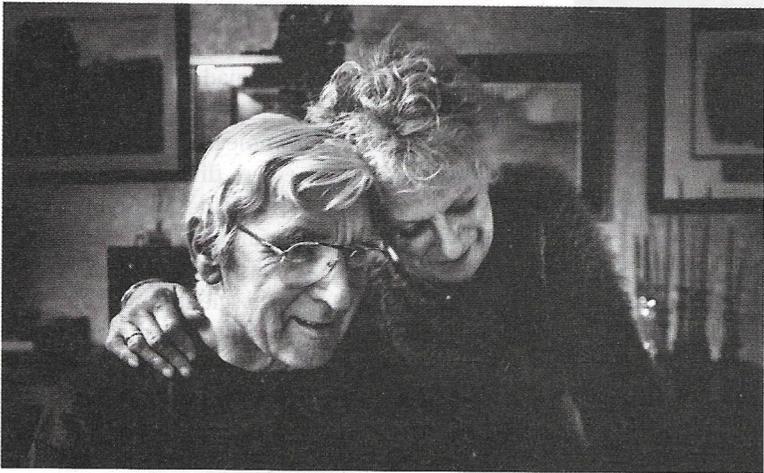
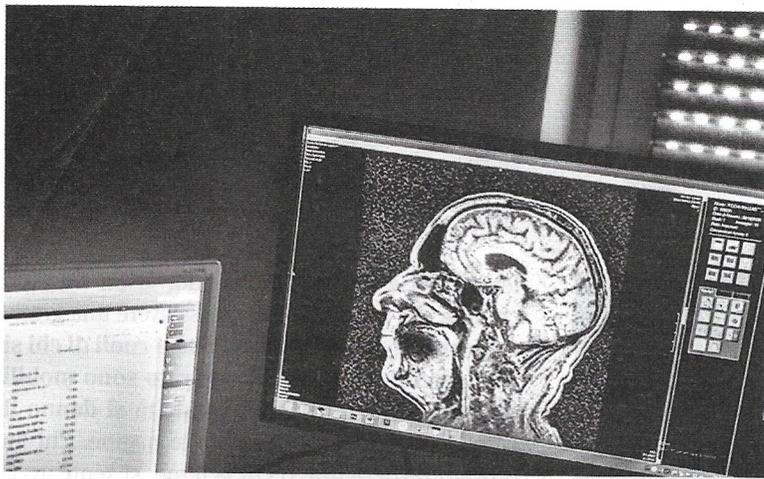
avuto una relazione con Ma, o quando si trova a vivere una maternità «conflittuale», una replica «in minore» di quanto ha vissuto in passato nel ruolo di «vittima». Per Doshi, ex curatrice d'arte, la verità è complessità: i sentimenti profondi non sono mai tinta unita, e si nutrono di opposti.



Avni Doshi, nata nel New Jersey nel 1982, è laureata in Storia dell'arte. La sua famiglia è di origine indiana: ora vive a Dubai

GLI UOMINI «SBAGLIATI»

Soprattutto, si direbbe, nelle donne. Perché gli uomini di *Zucchero bruciato*, il marito di Antara e il padre, che è stato abbandonato dalla madre quando lei era ancora molto piccola, sono figure distanti, sviscolanti, semplificanti. Dilip, l'asettico compagno della protagonista, «non è interessato alla complessità, tutto per lui deve essere netto, pulito, senza problemi. Persegue il modellino, necessariamente semplificato rispetto all'originale, di un'esistenza felice e perfetta, ne è ossessionato. È naturale che per lui conti soprattutto lo stimolo visuale», racconta Doshi: «Ha una casa piena di specchi, persegue una qualità di vita quasi pornografica, per cui non ci deve esserci interazione con gli altri e tutto si ri-



ponte. Forse il problema – conclude Antara – è che siamo entrambe sullo stesso lato, a fissare il vuoto davanti a noi».

A queste donne, che non rifuggono la complessità, andrebbe demandata anche la cura degli altri? Atul Gawande, il medico autore del grande *Essere mortale*, una volta mi raccontò storie di Alzheimer dall'India rurale, dove le ragazze assistono gli anziani malati. Mi sembrava un bel quadretto familiare, ma Gawande mi gelò: «Non è tanto bello, perché in questo modo le ragazze devono rinunciare ai loro obiettivi di studio e di lavoro». Lo racconto ad Avni, e lei ammette che quella di Gawande è una prospettiva interessante: «In India, tra amici e conoscenti, non ho mai sentito di anziani messi in casa di riposo». Sembra scontato che i genitori fragili restino in casa con i figli. È quanto accade nella realtà alla nonna dell'autrice, «Pushpa la coraggiosa», che passa da una figlia all'altra. Quando l'ha incontrata l'ultima volta? «La settimana scorsa, qui a Dubai. È arrivata con mia mamma, è ripartita con

L'AMORE, DICE L'AUTRICE, SI TRASFORMA COME LA LUCE: ALL'INIZIO SI CONCENTRA IN UN PUNTO, POI SI DIFFONDE. LA QUANTITÀ È LA STESSA

duce alla modalità visuale». Cresciuto negli Stati Uniti, non è un caso che Dilip fatichi a vivere in India, dove tutto si mescola. Antara invece ci si trova meglio, perché vive naturalmente immersa in una, per così dire, maggiore “uguaglianza dei sensi”. Nei confronti di Ma e del suo Alzheimer, è come se entrambi gli uomini vogliano aggirarne la complessità, lo sporco, l'abisso, la mancanza di contorni definiti, le slabbrature della memoria. Vogliono in qualche modo lavarsene le mani, dietro a una disponibilità di facciata (l'ex marito) o smussando interamente gli spigoli, ignorando le fratture nell'identità e quelle che si aprono nei rapporti tra “sani e meno sani”. **L'arrivo della demenza mette in crisi più la figlia, la caregiver molto riluttante, e meno la malata che rifiuta (o non sa) di esserlo.** L'Alzheimer nel loro caso va a caricare con il proprio peso spropositato un equilibrio mai raggiunto: «A un certo punto si è rotto qualcosa in ciò che eravamo l'una per l'altra – dice la figlia riferendosi alla madre – come se una delle due non avesse rispettato la sua parte di accordo, non avesse retto il proprio lato del

Le foto con le quali è stato illustrato il servizio raccontano la storia di Mirella, 71 anni: dopo 43 anni insieme, il marito, l'unica persona che ha mai amato, si è ammalato di Alzheimer. Lei lo ha assistito fino all'ultimo

la zia». Se non ci fosse stata Pushpa, che non ha mai saputo né leggere né scrivere però amare sì, e molto, se non ci fosse stata lei con la progressiva perdita di memoria prodotta dall'Alzheimer («le dici una cosa e dopo un secondo l'ha già dimenticata»), non avremmo avuto questo libro così bello. **Doshi intanto ha preso a lavorare al secondo, che ruota intorno alle dinamiche del rapporto di coppia. «Potrei stare tutta la vita ad osservare i matrimoni, il mio compreso».**

Anche in questo caso, come nell'Alzheimer, l'amore subisce con il passare del tempo una graduale trasformazione, qualcuno potrebbe dire un deterioramento. Ma Doshi preferisce il paragone con il fenomeno della diffusione/dispersione della luce. «All'inizio è tutta concentrata in un punto», e questo significa innamorarsi. Poi si assiste a una progressiva perdita di intensità, l'amore non è più così concentrato. Ma la quantità di luce rimane la stessa. È semplicemente, complessivamente, “più diffusa”. C'è qualcosa di consolante, e di eccitante, in questa teoria luminosa dei rapporti umani, non trovate?